

Presi per incantamento

di Silvia Buzzetti

POETI DEL DOLCE STIL NOVO

a cura di Donato Pirovano

pp. 798, € 22,

Salerno, Roma 2012

Il volume unisce, riproducendo le migliori edizioni critiche oggi disponibili, tutte le rime di Guido Guinizzelli, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Alfani, Dino Frescobaldi e Cino da Pistoia, poeti di cui si presentano, previa avvertenza, anche testi di dubbia o recente attribuzione. Il curatore, Donato Pirovano, ha corredato la raccolta di un'introduzione generale e di note relative ai singoli autori e ai singoli testi, guide preziose per una lettura contestualizzata e non approssimativa. Per il venire incontro a esigenze diverse, senza rinnegare il rigore filologico, questa edizione dei *Poeti del Dolce stil novo* si raccomanda dunque sia come *livre de chevet* per un pubblico colto, sia come utile strumento di lavoro.

Non sfuggirà in particolare l'importanza e l'interesse della presenza di Cino, con i suoi centosessantacinque componimenti, più altri vari *sub iudice* quanto all'effettiva paternità: in attesa di un'edizione che soppesi attentamente tutta la tradizione manoscritta facendo riferimento ai più recenti criteri ecdotici, i testi vengono qui riprodotti secondo quella curata da Zaccagnini nel 1925. Il poterli avere sott'occhio insie-

me alla produzione poetica degli altri stilnovisti consente raffronti istruttivi e rende possibile una proficua lettura del discorso introduttivo che, per illustrare il dialogo tra poeti "nuovi" e poeti della vecchia scuola, non può prescindere dagli interventi del pistoiese.

"Dolce stil novo": la definizione è di Dante, posta sulle labbra di Bonagiunta (*Purg.* XXIV, 49-51), che traccia una linea di discriminazione tra conformità e non conformità alle *nove rime*, coincidenti – ne è convinto, a ragione, Pirovano – con la *Vita nuova* nel suo complesso, di cui *Donne ch'avete*, la canzone citata in realtà dall'Orbicciani, rappresenta un cardine. Le rime dell'Alighieri mancano in questo volume (alle *Rime* e alla *Vita nuova* sono dedicate edizioni a parte), ma Dante è figura centrale a cui rapportare gli altri scrittori: intorno a lui ruota tutta l'introduzione, dove il curatore si interroga sull'esistenza di una vera e propria "scuola" stilnovistica e sull'attendibilità di un concetto storiografico tardo-ottocentesco, ripreso dalla tradizione editoriale novecentesca, che unisce voci tra loro differenti. Pirovano ridà la parola ai protagonisti di quella feconda e fondante stagione della nostra letteratura e ripercorre le esplicite controversie e il dialogo intertestuale fra Dante e tutti i rimatori che all'epoca contribuirono alla definizione o a una valutazione critica della nuova poesia, sollecitati, sul finire del XIII secolo, dalla provocante originalità del libello dantesco, dove i germi di innovazione già serpeggianti in molti com-

ponimenti apparivano ormai in tutta la loro evidenza, organizzati in "una prospettiva coerente e teleologicamente orientata". Guittone, Onesto da Bologna, Cecco Angiolieri polemizzano con l'Alighieri o con i poeti raccolti in questo volume, ma anche Dante, Cavalcanti, Lapo e Cino dialogano e discutono, non sempre d'accordo tra loro: la *Vita nuova* diventa l'occasione per far emergere, da parte di Cavalcanti, le significative differenze tra lui e Dante (*Donna me prega*, annotata da Pirovano in sintonia con le più recenti interpretazioni della canzone).

Non "scuola" dunque, ma poesia "nuova", certamente, sia per l'asserita discontinuità nei confronti di Giacomo da Lentini e dei poeti siciliani, di Guittone e dei guittoniani, sia, soprattutto, per una comune esplorazione dell'interiorità, per un'ispirazione che muove da un principio assoluto e trascendente (Amore "spira" e "ditta dentro") e un rinnovamento espressivo nella direzione di una forma piana, raffinata e musicale (rime "dolci e leggiadre", *Purg.* XXVI 97-99), che si esprime in un repertorio metrico chiuso; poesia destinata a un pubblico d'elezione per quanto attiene al livello culturale e, soprattutto, etico. Divergenze invece sulla definizione di Amore, in particolare tra Dante e Cavalcanti: sarà solo l'Alighieri ad andare oltre, e a giungere alla definizione di un amore che ha inizio e fine in Dio, l'amore per Beatrice, espressione della "carità creata". ■

silvia.buzzetti@unito.it

S. Buzzetti insegna filologia italiana all'Università di Torino

